COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

26 Gennaio

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682106 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO

PRIMOSOLE

RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA

WWW.PRIMOSOLE.COM



RIFIUTI

Cava dei Modicani resta ancora chiusa «Ma ormai ci siamo»

Il blocco dell'impianto e della raccolta indifferenziata provoca modifiche nei calendari di alcuni Comuni, la Regione: «La pratica alle firme finali»

MICHELE BARBAGALLO pag VII

ACATE

Scontro all'alba tra auto e camion In quattro ricoverati al Guzzardi

SALVO MARTORANA pag. VIII

COMISO

Centra il «lo si Supercalcolo e porta a casa oltre 25mila euro

MICHELE FARINACCIO pag. VII



VITTORIA

Il ragazzino in giro aveva un «pieno» d'erba Arrestato dai carabinieri

Il suo nome in rubrica e seguito sino a casa dove sono stati trovati 100 grammi di marijuana. Trascorsi di una notte, è stato costretto al rientro di prima accoglienza di Cavarra.

GIUSEPPE LA LOGA pag. VI

Sospeso il richiamo ai furbetti del vaccino

Covid. L'Asp si allinea all'orientamento del governatore siciliano e fissa precisi paletti per la seconda dose ma non incorrono nei veti «quei soggetti convocati in buona fede per finalità di risparmio della spesa»

E sull'ipotesi di misure ancora più restrittive Lega e Pd fanno quadrato «Servono regole differenziate»



Il governatore siciliano Nello Musumeci (nella foto) interviene sulla vicenda dei furbetti della vaccinazione e dice la sua «Sono contrario alla seconda dose per chi ha saltato la fila. E come se fossimo complici. E l'Asp sospende il richiamo per chi ha saltato la fila, («ma non per quelli convocati in buona fede») fissando precisi paletti. Inoltre, sull'opposti di misure ancora più restrittive relative all'esercizio siciliano Lega Pd fanno quadrato e sollecitano l'esigenza differenziare per esercizio che non penalizzino cioè l'indistinzione.

CARMELO RICCITTI LA ROCCA pag. II



CASE ALL'ASTA TORNANO I LUPI

Vittoria. L'allarme di Mugnas (Reset): «Sfratti bloccati ma non i decreti ingiuntivi e le procedure di fallimento che rischiano di gettare sul lastrico intere famiglie»

GIUSEPPE LA LOGA pag. III

LA SITUAZIONE

Un'altra giornata senza decessi calano i contagi stabili i ricoveri

CARMELO RICCITTI LA ROCCA pag. II

COMPARTO SANITÀ

Incarichi di funzione così l'Asp «premia» l'impegno anticovid di tutto il personale

LAURA OTTELLA pag. IV

SCUOLA

La giornata dell'educazione «Lezioni in presenza ci stiamo lavorando»

VALENTINA MACI pag. IV

Ragusa. Le perplessità dell'on. Campo sulla ristrutturazione

«Museo archeologico, chiusura lunga»

La situazione di stallo della riapertura del Museo archeologico Ibleo sito nei locali comunali di via Natalelli oggetto della denuncia della parlamentare del M5s, Stefania Campo. Bocciato l'operato del Governo Musumeci e dell'amministrazione Cassì. "Auspichiamo una grave vuoto di responsabilità e attenzione sulla funzione pubblica dei luoghi della cultura. Il Museo Archeologico Ibleo - spiega - risulta infatti chiuso dal 2018 a causa per vivi dei lavori di ristrutturazione di alcuni locali inseriti all'edificio".

LAURA OTTELLA pag. IX



Modica. Il giovane artista protagonista di un'opera da 1200 mq

«L'abbraccio» di Macca cattura Sgarbi

Un'opera artistica grande 1200 metri quadrati, quasi l'intero spazio antistante la chiesa rupestre Torre del Cassero a Castiglion Fiorentino (Arezzo), a due passi dal palazzo comunale. Nei giorni scorsi si è sviluppata la performance del giovane artista modicano Giuliano Macca dal titolo "L'Abbraccio". Ritrae una coppia di giovani teneramente abbracciati come hanno potuto vedere le immagini dall'alto di un drone. Una iniziativa che ha catturato l'attenzione anche di Vittorio Sgarbi.

MICHELE BARBAGALLO pag. IX



La Sicilia

PALLAVOLO

Troppi errori, l'Ardens ha steccato la «prima» «Si poteva e si doveva dare molto di più»

Serie B2/F. Sconfitta casalinga con Caltanissetta per le atlete comisane

ANTONELLO LAURETTA



La partita giocata tra le mura amiche ha visto l'Ardens soccombere

COMISO. Esordio amaro per l'Ardens Comiso sconfitta in casa per 1-3 (22-25; 22-25; 25-22; 22-25) dall'Albaverde Caltanissetta nel match inaugurale del campionato di volley femminile di B2, girone N2. Una sconfitta inattesa, contro una squadra non trascendentale ma determinata, che ha sbagliato meno. Il sestetto comisano, invece, non è mai entrato veramente in partita. Condizionato dalle assenze delle infortunate Federica Moltisanti, Denise Iapichino, al loro posto le giovanissime Simona Roraw e Michela Noto, Sharon Matarazzo e Paola Guccione, con "libero" Marta Sudano in campo ma acciaccata, il team ibleo ha pagato dazio sia in ricezione sia in difesa, mentre in cabina di regia Michela Brioli non è stata particolarmente brillante.

Né sono bastati gli spunti di Paola Carnazzo (15 punti) e Selene Gambini (13 punti) a invertire la rotta. "Non ci nascondiamo dietro le assenze, pur importanti – ha dichiarato coach Concetta Marchisciana –. Si poteva e doveva dare di più, invece abbiamo commesso troppi errori al servizio e in attacco e sofferto in difesa e ricezione". Le nissene, ben sorrette dalla Cusumano e da un efficace servizio, ben 10 punti alla battuta, sono state sempre in vantaggio nel primo set. Nel secondo l'Ardens si è spenta dopo una fiammata iniziale per poi vincere il terzo con un attacco di Doriana Lorefice. Punto a punto il quarto set, fino al 20-16 per le comisane che però hanno subito il ritorno delle nissene che hanno chiuso il match con due punti della Ferrarolo al servizio.

COMISO

Totalizza «5» al Superenalotto e porta a casa oltre 25mila euro



COMISO. m.f.) Secondo "5" del 2021 al SuperEnalotto per la Sicilia, ed in questo caso, ad essere baciata dalla dea fortuna è stata la provincia di Ragusa. Nel concorso di sabato 23 gennaio, a far festa è stato infatti un giocatore di Comiso, che ha realizzato un "5" da 25.460 euro. La schedina fortunata, riporta Agipronews è stata giocata presso il Tabacchi n. 4 di Pacini Maurizio, in corso Vittorio Emanuele 109. La caccia al Jackpot, intanto, prosegue con l'estrazione odierna che vedrà 97,1 milioni di euro in palio. L'ultima sestina vincente è arrivata il 7 luglio scorso, con i 59,4 milioni di euro finiti a Sassari, mentre in Sicilia il "6" non si presenta da aprile 2018, con 130 milioni che erano stati vinti a Caltanissetta.

La Sicilia

Cava dei Modicani resta chiusa la Regione ripete: «Ci siamo quasi»

- Slitta in alcuni Comuni il calendario della raccolta prevista
- Gli uffici di Palermo: «La pratica ormai esitata per l'affidamento definitivo»

MICHELE BARBAGALLO

Gli annunci dei vari Comuni si susseguono sui social. L'ultimo, ieri pomeriggio, è del sindaco di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri, che spiega che "nell'attesa di una definitiva soluzione della problematica rifiuti da parte degli organi regionali e avendo appena ricevuto le ultime notizie al riguardo, si comunica che questo martedì 26 gennaio sarà effettuata solo la raccolta dei rifiuti ingombranti e solo per coloro che ne hanno prenotato il servizio, nonché la raccolta della plastica per le utenze non domestiche. Mercoledì 27 sarà invece effettuata la raccolta dell'umido in tutto il territorio comunale. Saranno resi noti eventuali ulteriori informazioni sul calendario di raccolta".

Sono annunci di questo tipo quelli che si susseguono sulle varie pagine social di sindaci e Comuni visto che la discarica di Cava dei Modicani continua ad essere chiusa in attesa del provvedimento autorizzativo atteso dalla Regione.

Gli uffici regionali competenti anche ieri hanno rassicurato: "E' tutto pronto, siamo alla fase delle firme finali e appena possibile sarà emanato il decreto con cui si potrà procedere alla riapertura della discarica con il passaggio di gestione, come competenza, alla Srr". E questo anche a seguito dell'individuazione del nuovo gestore su cui sembra che anche il personale dipendente della discarica in questi giorni stia chiedendo chiarezza.

Non mancano gli incivili che, incontrollati, gettano i propri rifiuti in strada, danneggiando l'ambiente e l'immagine delle città. Ieri l'umido è stato raccolto così come sta avvenendo per altre frazioni di rifiuti che non necessitano del passaggio all'interno dell'impianto di trattamento meccanico biologico. Quest'oggi a Vittoria ci sarà anche una protesta. E mentre continuano le scaramucce politiche a livello locale, si continua a pressare il livello regionale affinché si possa giungere prima possibile alla soluzione che, forse, si spera, dovrebbe arrivare oggi con una comunicazione ufficiale da Palermo.

La situazione di assoluta incertezza è racchiusa anche nella comunicazione che la ditta Busso, che in Ati si occupa della raccolta dei rifiuti a Ragusa, ha diramato sull'app di riferimento: "I continui solleciti a tutti i livelli, formali ed informali, hanno fino ad ora sortito solo l'effetto di continue rassicurazioni verbali che la situazione si sarebbe sbloccata a momenti. Non appena sarà possibile riattivare l'impianto comunicheremo la normale ripresa del servizio".

La Sicilia

Un'altra giornata senza decessi in provincia L'Asp agli aspiranti volontari: «Vaccinatevi»

Ancora una giornata senza decessi di persone positive al Covid in provincia di Ragusa. L'ultimo bollettino sulla situazione Coronavirus in provincia, tra l'altro conferma il trend degli ultimi giorni con il calo lieve ma costante dei positivi. Rimane dunque fermo a 189 il numero delle persone residenti in provincia e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i contagi, sono adesso complessivamente 676 i positivi in provincia (ieri erano 716) e, di questi, 641, cioè 40 in meno rispetto alla giornata di ieri, si trovano in isolamento domiciliare, 11 alla Rsa di Ragusa e 24 sono ricoverati nei reparti Covid degli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria. Ecco la situazione dei contagi per Comune confrontata con i dati del giorno precedente: Acate 20 (-1), Chiaramonte 25 (-), Comiso 55 (-9), Giarratana 8 (-), Ispica 12 (-), Modica 123 (-3), Monterosso Almo 2 (-), Pozzallo 27 (+1), Ragusa 152 (-11), Santa Croce Camerina 9 (-), Scicli 23 (-1), Vittoria 170 (-16).

A questi, vanno aggiunti poi 15 positivi che non sono residenti in provincia o che ancora non sono stati caricati nei database del Comune di residenza. Rimangono 24, come ieri, i positivi ricoverati nei reparti Covid degli ospedali iblei, ma cambia la loro distribuzione: 19 al Giovanni Paolo II di Ragusa (1 in Ostetricia, 10 in Malattie Infettive e 8 in Terapia Intensiva), 5 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Infine, sono 6.613 (cioè 23 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre in totale sono stati effettuati 249.808 tamponi (1077 in più rispetto al giorno precedente): 87.362 sono i molecolari, 22.129 i sierologici e 140.317 i test rapidi.

Nella giornata di domenica erano operativi 5 drive-in per gli screening: Acate, Scicli, Modica, Comiso e Ispica. In totale sono stati effettuati 1421 test e sono emersi 4 positivi: 3 a Modica (dove sono stati realizzati circa la metà del totale dei test eseguiti in tutta la giornata) e 1 ad Acate, mentre 4 test sono stati eseguiti nelle strutture ospedaliere e tutti hanno dato esito negativo.

Sul fronte vaccini, ieri l'Asp di Ragusa ha comunicato a tutti gli aspiranti volontari che hanno partecipato al bando di servizio civile per i progetti dell'azienda sanitaria, che prima di entrare in servizio dovranno sottoporsi a vaccinazione. "In attuazione della nota del Dipartimento delle Politiche Giovanili e Servizio Civile Universale – scrive l'Asp - si informano gli aspiranti volontari del servizio civile che, in relazione al bando per la selezione di 46.891 operatori volontari, con l'integrazione di ulteriori 8.902 operatori volontari pubblicata il 15 gennaio 2021, hanno scelto o intendono scegliere progetti dell'Asp di Ragusa, è necessario che, prima dell'inizio dell'attività, si sottopongano a vaccinazione anti Covid- 19, in quanto trattasi di servizio in strutture sanitarie".

C. R. L. R.

NUMERI. Ancora in lieve calo i positivi, stabili i ricoveri. 23 guariti in più

La Sicilia

Asp: «Richiamo sospeso a chi ha saltato la fila e denuncia a chi mente»

Covid. Accolto l'orientamento del governatore Musumeci «Ammesso con autocertificazione chi era stato convocato»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Sulla base di specifiche indicazioni da parte del competente assessorato la direzione strategica dell'Asp di Ragusa ha disposto la sospensione, da oggi, della somministrazione della seconda dose dei vaccini ai soggetti che non ne avevano diritto, perché non rientranti nel target della prima fase. Lo ha comunicato il direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò, il quale ha spiegato che saranno vaccinati con la seconda dose soltanto i soggetti che hanno ricevuto la prima dose, rientranti nel target definito come prima fase dalle circolari regionali. «Non incorrono nei veti relativi al secondo richiamo – afferma Aliquò- quei soggetti convocati in buona fede per finalità di risparmio della spesa (escludere la dispersione del vaccino), previa istanza dell'interessato da autorizzare di volta in volta dal Responsabile del singolo punto vaccinale».

Insieme al modulo di consenso ogni soggetto dovrà presentare una autodichiarazione che attesti la piena appartenenza al target definito dalle circolari regionali. «Coloro i quali dovessero attestare false dichiarazioni – conclude Aliquò- verranno deferiti alla autorità giudiziaria». È una decisione, quella dell'Asp, che segue la linea dettata dall'assessorato regionale alla Salute e anticipata nella giornata di ieri dal Governatore Musumeci ospite in una trasmissione di Rai 1: «Chi ha fatto il vaccino senza averne il diritto – ha dichiarato il governatore- non ha alcun titolo per fare il richiamo e per noi sarebbe come diventare complici».

Musumeci ha solo sfiorato il tema vaccinopoli non facendo riferimento a situazioni in particolare, ma garantendo che l'assessorato regionale alla Salute sta facendo verifiche per appurare eventuali responsabilità e comminare le sanzioni del caso. Musumeci ha anche rilanciato il rischio lockdown per l'intera Regione giustificando il fatto che la Sicilia è rimasta l'unica Regione d'Italia in zona rossa (anche se poi in serata è stato più possibilista sulla richiesta della revoca della stessa zona rossa). Ed è questo il tema caldo delle ultime ore e che divide la stessa maggioranza dell'esecutivo palermitano.

A chiedere misure meno drastiche al governatore, sono i suoi stessi alleati della Lega che hanno annunciato una mozione di indirizzo che inviti, per il tramite dell'aula, il governo Musumeci alla scelta di soluzioni meno drastiche, più legate alle evidenze territoriali e a garanzia degli interessi sanitari, economici e sociali dei siciliani. «Zona arancione per tutta la Sicilia, controlli serrati per il rispetto delle regole, mettendo in campo ogni forza locale o nazionale disponibile; zone rosse solo quando necessarie, mirate e territorialmente individuate per affrontare le specifiche situazioni di emergenza». È questa la proposta della Lega messa nero su bianco dal segretario regionale Nino Minardo che – assicura- non è per un liberi tutti, ma nemmeno per misure troppo stringenti. «Vi sono – commenta Minardo- condizioni di disparità evidenti tra le categorie produttive e anomalie nei criteri di prosecuzione delle attività che non sono più sostenibili. La Lega condivide in pieno la preoccupazione del Presidente della Regione sulla necessità di limitare al massimo la diffusione dei contagi così come riconosce il grande impegno profuso da Musumeci e Razza per dotare la rete regionale di un efficiente sistema di terapia intensiva superando le gravissime criticità di sistema accumulatesi da tanti, troppi anni. Ora però, sempre in una logica costruttiva, ci vogliono soluzioni nuove che garantiscano tanto l'interesse pubblico supremo, quello alla salute, quanto gli interessi economici di intere categorie ormai allo stremo. Per questa ragione riteniamo opportuna che il governo regionale chieda al governo nazionale la riclassificazione della Sicilia in zona arancione».

A chiedere la revoca della zona rossa, anche il deputato regionale del Pd Nello Dipasquale sottolineando come anche una forza di Governo sia contro la linea del presidente della Regione. «Certo appare quantomeno strano – afferma Nello Dipasquale- che una forza di governo sia costretta a presentare un ordine del giorno, invece di confrontarsi con il presidente nelle adeguate sedi istituzionali. Il Pd con grande senso di responsabilità sosterrà l'ordine del giorno della Lega per recuperare l'immenso e gravissimo errore commesso dal presidente della Regione».

Ma in queste ore non si contano gli interventi sull'argomento che seguono, lo ricordiamo, le richieste del sindaco di Modica seguita da quelle dei primi cittadini di Acate, Chiaramonte, Giarratana, Monterosso, Pozzallo, Ragusa, Santa Croce e Scicli, che già subito dopo la decisione del Governo del 17 gennaio scorso di relegare la Sicilia in zona rossa, avevano chiesto al governatore di farsi portavoce per chiedere all'esecutivo nazionale di riesaminare la posizione che penalizza fortemente la provincia di Ragusa.

Diverse richieste, in tal senso, anche da associazioni di imprese, partiti e movimenti politici come Sviluppo Ibleo, per bocca del presidente provinciale Andrea La Rosa: «Non è pensabile – afferma - che a sopportare questo sacrificio siano solo alcune categorie. Ecco perché è indispensabile revocare la zona rossa in Sicilia e attuarla solo in determinati ambiti individuati territorialmente per affrontare le specifiche situazioni di emergenza

ZONA ROSSA. Minardo (Lega) e Dipasquale (Pd): «Soluzioni meno drastiche più legate alle evidenze territoriali a tutela sia della salute che dei comparti economici»

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Lombardia ed Emilia Romagna in testa per ammalati

Musumeci: se il calo dei contagi continua pronti a revocare le misure più severe

Il numero di positivi stabile sotto quota 900. Il presidente punta al passaggio da zona rossa ad arancione. A Varese il primo caso di variante brasiliana

Andrea D'Orazio

Per il secondo giorno consecutivo resta stabile, sotto quota 900 casi, il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 accertati nell'Isola, e il colore della curva epidemiologica appare sempre più «sbiadito», anche a Palazzo d'Orleans, tanto che, «se il calo dovesse essere costante, potremmo pure revocare la zona rossa e tornare a respirare nella zona arancione». Parola del presidente della Regione, Nello Musumeci, che ieri, in diretta Rai, si è detto «fiducioso» sul rallentamento del virus, sottolineando al contempo che le regole restrittive, in vigore in Sicilia fino alla fine del mese, «non sono state un capriccio, ma una necessità: eravamo arrivati a 1970 contagiati e a oltre 40 morti al giorno», ma adesso «siamo all'ultima settimana di zona rossa e per fortuna i dati cominciano ad essere incoraggianti, anche se il numero delle vittime rimane ancora alto».

Nel dettaglio, il ministero della Salute indica sul territorio siciliano 885 nuove infezioni (appena dieci in più rispetto al report di domenica scorsa) su 8681 test molecolari effettuati (1465 in più) per un tasso di positività in ulteriore flessione, dal 12 al 10%. Stabile, a quota 227, anche il numero dei posti letto occupati nelle terapie intensive, dove risultano 11 nuovi ingressi, mentre in area medica si trovano ricoverati otto pazienti in più, 1439 in tutto, e il bilancio di attuali positivi, a fronte dei 504 guariti accertati nelle ultime ore, sfonda di un'unità il tetto delle 48mila persone. Ma se in Sicilia calano i contagi, non arretra, invece, l'elenco giornaliero delle vittime del Covid, anzi: ieri, il bollettino ministeriale ne segna 34, due in più rispetto al bilancio di domenica, per un totale di 3260 dall'Inizio dell'epidemia. Anche su questo fronte, però, si comincia a vedere qualche segnale incoraggiante. Nel confronto tra l'ultima settimana e la precedente i decessi sono infatti passati da 261 a 237 e, secondo l'ultimo monitoraggio dell'Ufficio statistica del Comune di Palermo, nello stesso arco di tempo l'incidenza di eventi infausti ogni 100mila abitanti si è attestata a 4,8, al di sotto della media nazionale, pari a 5,5. Il report, sempre su base settimanale, oltre al decremento del 28,8% di contagi segna un 23% nel rapporto tra tamponi positivi e casi testati, in sensibile diminuzione rispetto al 30% della scorsa rilevazione.

Allerta nell'Agrigentino A Sciacca si ammalano due bimbi della scuola Giovanni XXIII e un infermiere dell'ospedale

Tornando ai dati quotidiani del ministero, è Palermo, ancora una volta, la provincia siciliana con la quota più alta di nuove infezioni, pari a 386 ovverosia il 43% del totale, così distribuito: 208 a Catania, 166 a Messina, 74 a Caltanissetta, 26 a Siracusa, 11 a Trapani, altrettante a Ragusa, due a Enna e una ad Agrigento. Nel Trapanese, che ad oggi conta 2912 positivi di cui 12 ricoverati in terapia intensiva, durante il weekend un po' tutti i comuni hanno segnato un bilancio di contagiati in calo, specialmente Marsala e il capoluogo, dove i residenti infettati sono adesso, rispettivamente, 593 (55 in meno) e 656 (28 in meno). Curva in calo anche nell'Agrigentino, ma scattano nuove allerte: a Sciacca, per un contagio individuato tra gli infermieri del nosocomio cittadino in servizio al reparto di Chirurgia e per le infezioni diagnosticate su due bambini tra le mura dell'Istituto Giovanni XXIII, con le rispettive classi finite in isolamento, e a Campobello di Licata, per un dipendente comunale risultato positivo, con Municipio chiuso per sanificazione.

In scala nazionale, l'Isola risulta terza regione per numero di contagi accertati nelle ultime 24 ore, ma ben staccata dalle prime due: Lombardia, con 1484 casi, ed Emilia Romagna con 1164. In tutto il Paese i dati ministeriali indicano 8561 nuove infezioni (tremila in meno rispetto a domenica scorsa) e circa 143mila tamponi effettuati fra molecolari (86169) e rapidi (57mila di cui 12127 nell'Isola) mentre si registrano 420 vittime, 121 in più rispetto al precedente bilancio, per un totale di 87881 dall'inizio dell'emergenza. Sono al momento 491630 le persone positive, di cui 2421 (21 in più) ricoverate in terapia intensiva e 21424 (115 in più) nei reparti ordinari. All'ospedale di Varese è stato isolato ieri il primo caso in Italia di variante brasiliana del virus, su un uomo rientrato nei giorni scorsi dal Brasile all'aeroporto di Malpensa via Madrid, ricoverato precauzionalmente per accertamenti.

Nel resto del mondo, intanto, la pandemia non dà segni di rallentamento, e se il governo britannico dichiara «illegali» i viaggi verso l'estero in assenza di «giustificate necessità», la Casa Bianca vieta da oggi l'ingresso negli Usa dei cittadini dell'Ue e di Gran Bretagna, Brasile e Irlanda. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«Se il calo continua stop alla zona rossa»

I numeri in Sicilia. Il presidente della Regione Musumeci resta cautamente fiducioso. Nelle ultime 24 ore 885 nuovi positivi e nessun ricovero in terapia intensiva. Ci sono però altri 34 decessi e anche 504 guariti

Lotta ai "furbetti" del vaccino. Non avranno il richiamo. Razza «Per i responsabili scatteranno severe sanzioni»



ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi in Sicilia è stabile. Fotocopia di quanto già avvenuto nella giornata di domenica. Dall'ultimo report diffuso come al solito dal ministero della Salute, nelle ultime 24 ore si sono registrati 885 nuovi positivi (domenica erano 875) su 20.808 tamponi processati tra molecolari, circa 9mila e rapidi, con un rapporto tra contagiati e tamponi del 4,25% (in Italia è del 5,98%). Questa la suddivisione per province dei nuovi contagi: Palermo è la provincia più colpita con 386 casi, seguita da Catania con 208 e da Messina con 166. Poi Caltanissetta 74, Siracusa 26, Trapani e Ragusa 11, Enna 2 e infine Agrigento con un solo positivo.

Ancora è presto per dire se questi numeri siano "figli" della "zona rossa" com'è noto voluta dal presidente della Regione Nello Musumeci e che ha già consumato la prima settimana di provvedimento.

Secondo alcuni esperti bisognerà attendere ancora un paio di giorni per verificare, attraverso la curva, se la "zona rossa" stia influendo positivamente nel rallentamento del virus o meno. Anche se c'è da constatare un aspetto: finora la "zona rossa" è stata soltanto sulla carta sia per i grandi che per i piccoli centri, poco applicata sul territorio, malgrado i controlli più incisivi assicurati negli ultimi giorni dai prefetti dopo che il governatore li aveva sollecitati. E a proposito di Musumeci, il presidente ospite ieri di "Oggi è un altro giorno", in onda su Rai 1 ha dichiarato: «La "zona rossa" non è stata un capriccio ma una necessità. Siamo all'ultima settimana di "zona rossa", per fortuna i dati cominciano ad essere incoraggianti, anche se i morti sono sempre troppo. Ho incontrato i prefetti per chiedere ulteriori controlli, mi è stato assicurato che avrebbero impegnato ulteriori risorse e così è stato già nella giornata di ieri (domenica per chi legge, ndr). Sono fiducioso, se il calo dovesse essere costante potremmo anche revocare la "zona rossa" e tornare a respirare nella zona arancione».

Sono stabili intanto i ricoveri nelle terapie intensive. Infatti ci sono 227 persone (come domenica), mentre nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologia ci sono ancora 1.439 pazienti (+8 rispetto a domenica).

Resta sempre alto, invece, il numero dei decessi: 34 nelle ultime 24 ore che porta il bilancio provvisorio a 3.260. I guariti sono 504 e dunque il numero complessivo di persone contagiate attualmente è 48.001 (46.335 in isolamento domiciliare). Dall'inizio della pandemia in Sicilia i casi di Covid sono stati 130.637.

E poi c'è l'appendice dei "furbetti" del vaccino: a Petralia Sottana, Scicli e Salemi. Chi era deputato a programmare e controllare per evitare che si aprissero maglie nella esecuzione?

La Regione ha deciso l'applicazione della "linea dura" nei confronti di persone che hanno fatto la prima dose senza essere in lista. L'assessore alla Salute, Razza, secondo quanto si apprende, ha dato indicazioni ai dirigenti di avviare severi accertamenti sulla questione e di disporre, in caso emergessero irregolarità da parte di dipendenti regionale, le sanzioni previste, dalla segnalazione alla Commissione di disciplina al licenziamento.

Ed il presidente della Regione: « Nessun richiamo, in Sicilia, per i "furbetti" che hanno ricevuto la prima dose. Non hanno titolo e quindi non c'è assolutamente possibilità che gli venga somministrato la seconda dose. Farlo - ha aggiunto il governatore -significherebbe incoraggiare i furbetti e farli moltiplicare».

La Sicilia

IN ITALIA MENO DI 10MILA NUOVI CASI (MA CALO DI TAMPONI)

«Evitato il trabocchetto feste, la situazione resta delicata»

ROMA. La curva dei contagi di Covid-19 in Italia continua a calare per la seconda settimana consecutiva e i nuovi casi scendono sotto quota 10.000, un numero che probabilmente risente del minor numero di tamponi fatti nel fine settimana. Secondo gli esperti, il quadro generale è buono, ma i dati riflettono una situazione ancora grave, con un'epidemia diffusa e le cui cifre sono ancora alte. Indubbiamente è presto per trarre conclusioni: se il calo delle ultime due settimane segna l'effetto positivo del lockdown di Natale, i prossimi giorni saranno decisivi per conoscere gli effetti della riapertura del 7 gennaio.

«È stato evitato il trabocchetto delle feste e le precauzioni hanno funzionato, ma continuiamo a navigare su numeri altri», osserva il fisico Enzo Marinari, dell'università Sapienza di Roma e dell'Infn.

I dati del ministero della Salute registrano ieri 8.561 nuovi casi di Covid in Italia, pari a un decremento del 26% rispetto al giorno precedente. Complessivamente dall'inizio dell'emergenza i casi positivi in Italia salgono a 2.475.372. «I nuovi casi sono davvero pochi: da una settimana da non scendevano sotto 10.000», osserva il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook "Coronaviurs-Dati e analisi scientifiche" del network di comunicazione della scienza "giorgiosestili.it". I test sono stati 143.116, fra molecolari e antigenici rapidi, contro i 216.211 del giorno precedente; il tasso di positività è salito quindi a 5,68% dal 5,3% del giorno precedente: un valore comunque giudicato poco rappresentativo dagli esperti.

Sostanzialmente stazionaria la situazione dei ricoveri, che ieri hanno registrato un incremento di 21 nelle unità di terapia intensiva nel saldo tra entrate e uscite; i nuovi ingressi sono stati 150 e il numero complessivo dei pazienti ricoverati è salito a 2.421, con un aumento complessivo dell'1%. «Sono numeri che indicano una situazione stabile da alcune settimane», osserva Sestili, e che «comunque si inseriscono in trend di parziale miglioramento parziale della curva epidemica». Nei reparti Covid i nuovi ricoveri sono stati 115 in più ieri e il totale sale a 21.424 unità. I decessi sono stati 420, con un incremento del 41% rispetto al giorno precedente, e il loro numero complessivo sale a 85.881.

Fra le regioni è la Lombardia a registrare l'incremento maggiore, con 1.484 casi; seguono Emilia Romagna (1.164), Sicilia (885), Lazio (874) e Campania (754).

Per Sestili la riduzione dei casi «è notevole. Sono trascorse due settimane da quando i tamponi rapidi sono stati inseriti nel computo totale dei test e rispetto a due settimane fa è stato fatto quasi il doppio dei tamponi complessivi. Di conseguenza ci saremmo aspettati anche un aumento dei casi positivi, che non c'è stato». Secondo l'esperto «la situazione rimane comunque delicata e non si può escludere che tra poco potremmo vedere gli effetti delle riaperture».

Anche secondo Marinari «da quale settimana stiamo assistendo a una situazione costante e con valori alti: siamo in bilico». Da non trascurare assolutamente è il problema delle varianti: «È un problema molto serio e bisogna cercare di individuarle».

Giornale di Sicilia

Il presidente: «La nostra condanna è assoluta». L'inchiesta del Nas anche sulle somministrazioni a Villa delle Ginestre di Palermo

«Furbetti delle dosi», la Regione pronta alle sanzioni

Fabio Geraci

PALERMO

L'inchiesta dei Carabinieri dei Nas sui «furbetti» del vaccino si allarga anche a Villa delle Ginestre, uno dei centri di vaccinazione anti Covid di Palermo, e il presidente della Regione, Nello Musumeci, promette sanzioni durissime nel caso in cui vengano accertati favoritismi partendo dall'ipotesi di negare il richiamo a chi ha saltato la fila fino al licenziamento. Dopo la vicenda di Scicli con 24 dosi che sarebbero state somministrate con il «passaparola» nel giorno dell'Epifania a persone non appartenenti al personale sanitario, erano finiti nel mirino anche l'ospedale di Salemi con 140 vaccinazioni sospette su un totale di 540 e quello di Petralia Sottana dove le vaccinazioni a soggetti non a rischio sarebbero 333, tra loro anche quella del sindaco di Polizzi Generosa.

E ieri i militari del nucleo antisofisticazione del capoluogo hanno acquisito gli elenchi di chi si è presentato a Villa delle Ginestre per verificare che non ci siano state irregolarità e che effettivamente siano state vaccinate le categorie con le priorità stabilite dal Ministero della Salute. In realtà due settimane fa c'erano state molte proteste perché un gruppo di odontoiatri si era presentato nella sede dell'Asp dopo che una chat interna aveva fatto trapelare che c'era la possibilità di ottenere il vaccino. Nel weekend invece il centro di vaccinazione è stato preso d'assalto da chi dove ricevere la seconda dose del vaccino Pfizer: «Villa delle Ginestre nuovamente nel caos organizzativo – ha scritto su Facebook il pediatra Salvo Fedele -. Non ho parole per descrivere quello che ho visto nella gestione dell'accoglienza, affidata a una guardia giurata e a un'assistente sanitaria». La Regione ha promesso il pugno duro contro i trasgressori: il presidente Musumeci ha chiarito che «sarà la Procura ad indagare sui furbetti dei vaccini, ovvero su chi l'ha fatto senza averne il diritto» sottolineanedo di aver aperto anche «un'indagine interna e siamo pronti eventualmente a irrogare sanzioni. La nostra condanna è assoluta, senza se e senza ma. Abbiamo il dovere di individuare le responsabilità».

Le reazioni
L'assessore alla Salute: disposti pure a fare licenziamenti. Il M5S: ferreo monitoraggio

Intanto da oggi la Direzione Strategica dell'Asp di Ragusa ha disposto la sospensione la somministrazione della seconda dose dei vaccini a chi non aveva diritto ad eccezione di chi era stato convocato in buona fede «per finalità di risparmio della spesa». In ogni caso, per ottenere la nuova dose, si dovrà presentare una dichiarazione per attestare l'appartenenza al target definito dalle circolari regionali: il rischio per chi dice il falso è di essere denunciato.

La linea dura nei confronti dei cosiddetti «furbetti», che hanno fatto la prima dose del vaccino senza essere in lista, è stata sposata anche dall'assessore alla Salute, Ruggero Razza, il quale ha dato indicazioni ai dirigenti di avviare severi accertamenti e di disporre, in caso emergessero irregolarità da parte di dipendenti regionali, le sanzioni previste che vanno dalla segnalazione alla commissione di disciplina al licenziamento. In un'interrogazione all'Ars, il M5S chiede «il ferreo monitoraggio sui vaccini, specialmente sulle dosi avanzate, per evitare scelte discrezionali o, peggio, somministrazioni ai furbetti» ma anche la Cgil punta il dito: «È una vergogna che il vaccino, ancora prima di essere somministrato a quanti ne hanno bisogno e diritto, venga dato agli amici, ai parenti o agli amici degli amici» dichiara il segretario generale Cgil Palermo Mario Ridulfo. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il caso delle forniture ridotte

Vaccini e ritardi, l'Ue si mobilita con azioni legali contro le aziende

Bruxelles: le risposte di AstraZeneca sono insufficienti. Pfizer, parte l'esposto dell'Italia

Lorenzo Attianese

ROMA

«Le risposte di AstraZeneca sui ritardi sono insufficienti». I timori dell'Unione Europea sui tagli annunciati dalla società farmaceutica di Oxford sono ora diventati sospetti. Le risposte fornite dall'azienda nelle riunioni che si susseguono in queste ore non convincono la Commissione, che ora vuole «sapere quante dosi sono state prodotte, dove e a chi sono state consegnate». Per questo l'Ue annuncia azioni legali e punta a mettersi al sicuro per il futuro, con l'istituzione di un registro di trasferimenti dei vaccini fuori dall'Unione. L'obiettivo dello «schema di trasparenza», che Bruxelles conta di attivare entro una settimana, sarà capire se le case produttrici stiano consegnando altrove i vaccini destinati ai Paesi dell'Europa. Il provvedimento, inoltre, introdurrebbe di fatto un obbligo di autorizzazione sull'export dei vaccini al livello Ue.

Sugli aspetti legali l'Italia ha già mosso i primi passi: l'Avvocatura dello Stato ha presentato per conto del Commissario Straordinario, Domenico Arcuri, un esposto contro Pfizer, che nelle ultime due settimane ha distribuito prima il 29%, poi il 20% di fiale in meno. Si valuteranno inoltre a breve le «ulteriori azioni da intraprendere, in sede nazionale ed europea, a tutela della regolare prosecuzione della campagna di vaccinazione e, più in generale, della salute dei cittadini».

Toccherà ora capire quanto possano essere efficaci le contestazioni mosse a Pfizer: nel contratto sarebbero menzionate le quantità di dosi e non quelle delle fiale (da cui ora è possibile estrarre una dose in più), così come le penali sarebbero applicabili esclusivamente sulle forniture trimestrali e non su quelle settimanali.

L'Europa si mobilita

Contro i ritardi di AstraZeneca, le cui prime consegne dopo il via libera dell'Ema arriveranno in Italia soltanto il 15 febbraio e sono state sottostimate ora a 3,4 milioni di dosi (per il primo trimestre), si è mobilitata invece l'Europa. La presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, ha parlato al telefono con l'Ad dell'azienda, Pascal Claude Roland Soriot, ricordando che l'Ue si attende «una consegna nei tempi previsti» dei vaccini. L'Unione Europea si aspetta che AstraZeneca «esplori tutte le flessibilità in termini di capacità produttiva, per onorare gli impegni e consegnare le dosi di vaccino richieste il prima possibile». Anche il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, intervenendo al Consiglio, chiede che le aziende si assumano la piena responsabilità della consegna diretta e senza ritardi. Il braccio di ferro tra le giustificazioni della società di Oxford e la pretesa di trasparenza da parte dell'Ue sembra appena cominciato, ma al momento le dichiarazioni al vetriolo lasciano il passo alla cautela, affinché sia scongiurato che qualsiasi concreta azione legale possa rischiare di bloccare le consegne.

Le prime mosse
Possibile l'introduzione del divieto di export Israele modello nella campagna di profilassi

I programmi prefissati al momento restano gli stessi. «Non cambieremo gli obiettivi» di copertura vaccinale dell'80% della popolazione vulnerabile e del personale medico entro marzo e del 70% della popolazione entro l'estate, spiega il portavoce della Commissione Ue, Eric Mamer.

In Italia sono intanto arrivati i primi «vassoi» di dosi, distribuiti attraverso un meccanismo di solidarietà attivato dal Governo, in accordo con le regioni, per rifornire i centri che sono a corto di fiale. Nelle prossime ore è previsto l'arrivo di circa 406mila nuove dosi da Pfizer (circa 455mila quelle annunciate per questi giorni) e 66mila da Moderna: in tutto dovrebbero essere mezzo milione entro mercoledì. «Non perderei la speranza di raggiungere alla fine dell'autunno l'immunità di gregge», commenta Arcuri confidando sull'arrivo di ulteriori vaccini, a partire da quelli di Johnson & Johnson, che potrebbero essere approvati a breve. In attesa che l'arrivo delle dosi di AstraZeneca possa mettere in moto la campagna vaccinale di massa, i territori cominciano ad organizzarsi: dopo il Piemonte, anche la Lombardia ha sottoscritto un accordo per le somministrazioni in farmacia.

E c'è l'ok al nuovo Piano Pandemico: la Conferenza Stato-Regioni ha approvato l'intesa sul Piano strategico-operativo nazionale di preparazione e risposta a una pandemia influenzale predisposto dal Ministero della Salute.

Richiamo contro varianti

Moderna testerà una dose aggiuntiva di richiamo del suo vaccino per studiare la capacità di aumentare ulteriormente la risposta immunitaria contro le varianti inglese e sudafricana. In totale quindi le dosi da utilizzare, una volta conclusa questa sperimentazione, diventerebbero 3, rende noto l'azienda. L'Istituto Pasteur, il più importante organismo di ricerca francese, ha annunciato intanto di aver deciso lo stop allo sviluppo del suo principale progetto di vaccino in partnership con il gruppo Merck (MSD), poiché i primi test hanno mostrato che è meno efficace di quanto si sperasse. L'ipotesi di ritardare l'iniezione della seconda dose dei vaccini considerata da alcuni per allargare la platea dei vaccinati, «desta preoccupazione» dice intanto Anthony Fauci, direttore dell'US National Institute of Allergy and Infectious Diseases. Mentre emerge che Israele ed Emirati Arabi» stanno andando più in fretta «nel mondo» per numero di vaccinati.

Giornale di Sicilia

Palermitana a Manchester: ho atteso un'ora...

PALERMO

«Se fossi rimasta a Palermo probabilmente sarei ancora in attesa del vaccino, qui invece mi hanno già fatto la prima dose e tra qualche settimana avrò anche l'altra. Sto bene e sono molto contenta». A. B. è la prima palermitana ad essersi vaccinata nel Regno Unito con il vaccino prodotto da AstraZeneca sviluppato dall'Università di Oxford, con il contributo dell'italiana Irbm di Pomezia. Pensionata di 76 anni, che da qualche anno si è trasferita nei pressi di Manchester per stare vicina a figli e nipoti che vivono e lavorano in Inghilterra, ha ricevuto la prima dose del farmaco non ancora approvato in Italia ma che già viene somministrato ai cittadini britannici dall'inizio del nuovo anno. «Ogni giorno si registra un numero di morti altissimo – spiega la donna – e per questo ero molto preoccupata. Le autorità inglesi, con grande coraggio, hanno deciso di non attendere oltre e si stanno dando da fare per vaccinare tutte le categorie a rischio, a partire dai più anziani. Siamo stati chiamati a casa e ci viene dato un appuntamento per recarci nel centro di vaccinazione più vicino: di solito ne esiste uno in ogni paesino anche in quelli più isolati. Le file sono ordinate e silenziose e in meno di un'ora ti fanno l'iniezione: per fortuna non ho avuto nessuna reazione collaterale».

Rispetto al vaccino Pfizer, quello di AstraZeneca non ha l'RNA messaggero ma un vettore virale reso innocuo che serve a produrre gli anticorpi al Covid-19. Le due dosi, che dovrebbero essere iniettate con un intervallo tra le quattro e le dodici settimane, garantiscono un'immunizzazione attorno al 95 per cento ma il vantaggio maggiore è rappresentato dal fatto che può essere conservato in frigorifero, tra i due e gli otto gradi, per almeno sei mesi. Le prime dosi di AstraZeneca, se il vaccino avrà il via libera dall'Agenzia Europea, dovrebbero arrivare in Italia il 15 febbraio. Come per la Pfizer, anche AstraZeneca ha confermato la riduzione delle consegne del 60 per cento: nel primo trimestre di quest'anno l'Italia avrebbe dovuto ricevere oltre 28 milioni di dosi, ne arriveranno invece meno di 15 milioni alle quali si dovrebbero aggiungere gli 8,7 milioni di Pfizer e il milione e trecentomila di Moderna. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Pandemia, allarme dell'Oxfam «Ben dieci milioni di italiani privi di risparmi per resistere»

DOMENICO CONTI

ROMA. Una crisi economica destinata a lasciare ferite profonde, con oltre mezzo miliardo di persone destinate entro il 2030 alla povertà, e ad ampliare i divario fra i "Paperoni", che hanno già recuperato le perdite inflitte dalla pandemia, e i poveri che lo sono sempre più.

È la fotografia di Oxfam, che in linea con il clima della Davos Agenda 2021, lancia l'allarme: l'unica via d'uscita da questa crisi, per salvare il sistema economico così come lo conosciamo, è la riduzione delle diseguaglianze. Che passa anche attraverso i sussidi, i sostegni al reddito e all'inclusione sociale.

Una fotografia che include a tutto tondo l'Italia, al punto che Oxfam dedica al Paese una specifica sezione intitolata "Disuguitalia", dove un'infermiera dovrebbe lavorare 127 anni per guadagnare quanto un amministratore delegato in un anno.

Allo scoppio dell'emergenza pandemica «circa 10 milioni di nostri concittadini più poveri, con un valore medio del risparmio non superiore a 400 euro, non avevano nessun cuscinetto finanziario per resistere autonomamente allo shock pandemico», si legge nel rapporto della Ong. «Poco più del 40% degli italiani» era in condizioni di povertà finanziaria. La Penisola italiana presentava un grado elevato di diseguaglianza già prima dello shock pandemico che l'ha colpita tanto duramente: «Il top-10% (in termini patrimoniali) della popolazione italiana possedeva oltre sei volte la ricchezza della metà più povera della popolazione». E ancora, da marzo la ricchezza di 36 miliardari italiani è aumentata di oltre 45,7 mld di euro, pari a 7.500 euro per ognuno dei 6 milioni più poveri dei nostri connazionali.

Un motivo - secondo Oxfam - per mantenere misure di inclusione sociale come il discusso Reddito di cittadinanza. «Le misure di sostegno pubblico al reddito, al lavoro e alle famiglie emanate nel corso del 2020 dal governo hanno contribuito ad attenuare gli impatti della crisi e a ridurre moderatamente i divari retributivi e reddituali», determinando una riduzione dell'1,7% della disuguaglianza dei redditi da lavoro, del 1,1% di quella dei redditi disponibili equivalenti delle famiglie italiane, e attenuando la crescita dell'incidenza della povertà. «Ma è l'effetto non di un intervento strutturale, bensì di misure compensative, che hanno bisogno di essere mantenute fino a un pieno recupero dell'economia».

Nel mondo non va meglio, e nemmeno in economie avanzate come gli Usa, dove un guru degli hedge fund come Ray Dalio vede in un «cambiamento rivoluzionario» l'unica soluzione alla crisi drammatica, e alle scosse telluriche che rischiano una «guerra civile».

Giornale di Sicilia

Palazzo Chigi al bivio

Conte al Quirinale per aprire la crisi Sul ritorno di Renzi crepe tra Pd e M5S

Il premier vuole avere il via libera dei partiti di maggioranza. Poi andrà da Mattarella

Marcello Campo

ROMA

Giuseppe Conte si recherà al Quirinale per dimettersi, aprendo una delicata crisi di governo. Comunicherà prima al Consiglio dei Ministri la sua decisione di lasciare il governo, poi salirà al Colle per la formalizzazione. Da quel momento in poi diverse soluzioni entreranno negli scenari che dovrà valutare il Capo dello Stato, che sicuramente avvierà consultazioni lampo con tutte le forze politiche, dal reincarico al premier uscente per un «ter», come a parole auspicano Pd,M5s e Leu, fino alla soluzione estrema dello scioglimento delle Camere. Il Movimento Cinque Stelle, a caldo, definisce il passaggio a un Conte ter «inevitabile» e «l'unico sbocco di questa crisi scellerata». «Un passaggio necessario - prosegue una nota dei capigruppo pentastellati - all'allargamento della maggioranza». Anche il Pd apre a un nuovo governo a guida «dell'avvocato degli italiani», ma sul come è ancora buio pesto.

L'ok della maggioranza

La decisione di salire al Colle, arriva dopo una lunga giornata segnata dalla tensione e dall'incertezza. Il presidente del Consiglio per ore è stato di fronte al bivio se dimettersi in giornata o attendere ancora. Ha deciso di aspettare qualche ora in più nel tentativo di incassare il via libera dei partiti di riferimento della maggioranza (Pd, M5s e Leu). Un via libera poi giunto ma che nei fatti non rappresenta ancora un viatico per il ter fino a quando non si chiariranno le posizioni di Iv e dei centristi durante le consultazioni del Quirinale. Tant'è che da questo momento in poi tutto sembra possibile, anche le larghe intese. l'unità nazionale, o i governi istituzionali. L'unica strada scartata dai fatti è quella di convincere il Presidente della Repubblica di avere ancora una maggioranza in grado di superare ogni scoglio, a partire da quello sulla giustizia dei prossimi giorni. Sullo sfondo resta l'ipotesi di elezioni anticipate, puntualmente negate da tutti, ma inevitabili nel caso in cui ogni qualsivoglia intesa parlamentare dovesse naufragare.

I dubbi del centrodestra

Ore febbrili quindi, soprattutto all'interno della coalizione che fu maggioranza, ma acque agitate anche nel centrodestra, dove si fa più ampia la divisione tra chi, come Forza Italia si dice disponibile a un governo di unità nazionale e chi, invece, come Lega e FdI, guardano già alle urne. Nelle ore più calde interviene direttamente Silvio Berlusconi che prima smentisce «ogni trattativa per un eventuale sostegno al governo in carica». Come dire, addio «responsabili». Quindi propone una via d'uscita: «La strada maestra è una sola: rimettere alla saggezza politica e all'autorevolezza istituzionale del Capo dello Stato di indicare la soluzione della crisi, attraverso un nuovo governo che rappresenti l'unità sostanziale del paese in un momento di emergenza oppure restituire la parola agli italiani». Il segretario della Lega, Matteo Salvini, chiede invece che si fermino «i giochini di Palazzo» e si ridia «la parola al popolo» per avere un Parlamento e un governo «per cinque anni seri e legittimati, scelti dagli italiani». Anche la Presidente di FdI, Giorgia Meloni all'attacco: «L'Italia non si merita questo schifo».

Equilibri difficili
Il dem Zingaretti: non cambiamo cavallo, ma non è esclusa una ricucitura con Italia Viva

L'ombra dei renziani

Tensione quindi anche tra i «giallorossi» dove tiene banco il tema della eventuale ricucitura con Italia Viva, ma viene superata, almeno al momento, la suggestione andare avanti con un altro premier. Il segretario dem, Nicola Zingaretti, ribadisce che il Pd è impegnato alla costruzione di un governo «autorevole ed europeista» e con una base parlamentare «ampia». Un esecutivo, sottolinea Zingaretti, che può presentarsi solo con Conte, definito «il punto di equilibrio più avanzato» in grado di «raccogliere il consenso». «Questo - aggiunge - è lo sforzo di queste ore». Concetto ribadito anche dopo l'annuncio delle dimissioni. Nessun cambio di cavallo, quindi. Nel pomeriggio, sempre Zingaretti riunisce la squadra dei ministri dem per fare il punto e seguire gli ultimi sviluppi. Quanto al tema della possibile ricucitura con Italia Viva, interviene l'ex ministra Teresa Bellanova che arriva anche ad aprire all'ipotesi di un Conte ter. Ma c Com'è noto il Movimento Cinque Stelle ha ribadito più volte che non vuole più sentir parlare di Matteo Renzi. Il Pd, invece lancia segni di dialogo.

La Sicilia

La giravolta di Conte: al Colle per dimettersi Punta al reincarico "saltando" il nodo giustizia

Il bivio. Pd, M5S e Leu restano fedeli al premier, ma regge anche l'ipotesi di un governo di unità nazionale

MARCELLO CAMPO

ROMA. Giuseppe Conte si recherà al Quirinale per dimettersi, aprendo una delicata crisi di governo. Comunicherà prima al Consiglio dei Ministri la sua decisione di lasciare il governo, poi salirà al Colle per la formalizzazione. Da quel momento in poi diverse soluzioni entreranno negli scenari che dovrà valutare il Capo dello Stato, che sicuramente avvierà consultazioni lampo con tutte le forze politiche, dal reincarico al premier uscente per un "ter", come a parole auspicano Pd,M5s e Leu, fino alla soluzione estrema dello scioglimento delle Camere.

Il Movimento Cinque Stelle, a caldo, definisce il passaggio a un Conte ter «inevitabile» e «l'unico sbocco di questa crisi scellerata». «Un passaggio necessario - prosegue una nota dei capigruppo pentastellati - all'allargamento della maggioranza». Anche il Pd apre a un nuovo governo a guida dell'"avvocato degli italiani", ma sul come è ancora buio pesto.

La decisione di salire al Colle, arriva dopo una lunga giornata segnata dalla tensione e dall'incertezza. Il presidente del Consiglio per ore è stato di fronte al bivio se dimettersi in giornata o attendere ancora. Ha deciso di aspettare qualche ora in più nel tentativo di incassare il via libera dei partiti di riferimento della maggioranza (appunto Pd, M5s e Leu dopo la defezione di Italia Viva). Un via libera poi giunto ma che nei fatti non rappresenta ancora un viatico per il "ter" fino a quando non si chiariranno le posizioni proprio dei renziani e dei centristi durante le consultazioni del Quirinale. Tant'è che da questo momento in poi tutto sembra possibile, anche le larghe intese, l'unità nazionale, o i governi istituzionali.

> Zingaretti non cambia cavallo ma chiede una «base parlamentare ampia». Segnali dai renziani: «Non abbiamo posto alcun veto»

L'unica strada scartata dai fatti è quella di convincere il Presidente della Repubblica di avere ancora una maggioranza in grado di superare ogni scoglio, a partire da quello sulla giustizia dei prossimi giorni. Sullo sfondo resta l'ipotesi di elezioni anticipate, puntualmente negate da tutti, ma inevitabili nel caso in cui ogni qualsivoglia intesa parlamentare dovesse naufragare.

Ore febbrili, quindi, soprattutto all'interno della coalizione che fu maggioranza, ma acque agitate anche nel centrodestra, dove si fa più ampia la divisione tra chi, come Forza Italia si dice disponibile a un governo di unità nazionale e chi, invece, come Lega e FdI, guardano già alle urne. Nelle ore più calde interviene direttamente Silvio Berlusconi che prima smentisce «ogni trattativa per un eventuale sostegno al governo in carica». Come dire, addio "responsabili". Quindi propone una via d'uscita: «La strada maestra è una sola: rimettere alla saggezza politica e all'autorevolezza istituzionale del Capo dello Stato di indicare la soluzione della crisi, attraverso un nuovo governo che rappresenti l'unità sostanziale del Paese in un momento di emergenza oppure restituire la parola agli italiani». Il segretario della Lega, Matteo Salvini, chiede invece che si fermino «i giochini di Palazzo» e si ridia «la parola al popolo» per avere un Parlamento e un governo «per cinque anni seri e legittimati, scelti dagli italiani». Anche la Presidente di FdI, Giorgia Meloni all'attacco: «L'Italia non si merita questo schifo».

Tensione quindi anche tra i "giallorossi" dove tiene banco il tema della eventuale ricucitura con Italia Viva, ma viene superata, almeno al momento, la suggestione andare avanti con un altro premier. Il segretario dem, Nicola Zingaretti, ai microfoni di Radio Immagina, ribadisce che il Pd è impegnato alla costruzione di un governo «autorevole ed europeista» e con una base parlamentare «ampia». Un esecutivo, sottolinea Zingaretti, che può presentarsi solo con Conte, definito «il punto di equilibrio più avanzato» in grado di «raccogliere il consenso». «Questo - aggiunge - è lo sforzo di queste ore». Concetto ribadito anche dopo l'annuncio delle dimissioni. Nessun cambio di cavallo, quindi.

Nel pomeriggio, sempre Zingaretti riunisce la squadra dei ministri dem per fare il punto e seguire gli ultimi sviluppi. Quanto al tema della possibile ricucitura con Italia Viva, interviene l'ex ministra Teresa Bellanova che arriva anche ad aprire all'ipotesi di un Conte ter: «È essenziale ripartire dai problemi del Paese, non abbiamo posto veti su nessuno, mentre su di noi si pongono veti». Com'è noto è infatti il Movimento Cinque Stelle ad aver ribadito più volte che non vuole più sentir parlare di Matteo Renzi. Ma su questo punto chissà che non ci sia un ripensamento, ora che tutto è oggettivamente in movimento. Il Pd, invece lancia segni di dialogo: «Ora Renzi - osserva Goffredo Bettini - dimostri effettivamente di avere il senso non dell'errore ma un po' del salto nel buio che lui ha procurato e incominci in Parlamento a dare qualche segnale, se ci sono delle aperture».

La Sicilia

IL CENTRODESTRA

Berlusconi agita le acque e lancia il test sulle larghe intese

MICHELA SUGLIA

ROMA. Sguardo fisso al Quirinale, il centrodestra aspetta la fine del Conte bis, a poche ore dal sigillo delle dimissioni del premier. All'occasione si proclama «unito e compatto», pronto a un nuovo vertice (anche con i centristi) ma le strategie non vanno nella stessa direzione. E i sospetti sono su Forza Italia. L'ipotesi di un terzo governo dell'"avvocato del popolo potrebbe aprire una breccia pericolosa tra Silvio Berlusconi e gli altri due alleati. A separarli è la strada del governo di unità nazionale che il Cavaliere indica come la migliore, contro quella del voto anticipato, da sempre scudo di Giorgia Meloni, brandito ora anche da Matteo Salvini.

«Una terza via non esiste», è il commento spiccio del leghista incontrando gli albergatori a Torino, dove insiste: «Le imprese hanno bisogno di certezze, non di un governo che tira a campare su quattro senatori in vendita». Per Forza Italia però il raggio d'azione è più largo, tanto quanto la maggioranza che potrebbe sostenere il Conte ter, compresi quindi gli azzurri ma anche il figliol prodigo Renzi, se tornasse nella squadra di Conte. E chissà che in realtà, ricomprendere Italia viva, non si riveli una tattica del Cavaliere per abbassare cresta e rivendicazioni al Matteo di Rignano. Di certo potrebbe essere un modo per arginare le fughe di parlamentari verso l'avvocato pugliese.

Insomma, angoli tutti da smussare e non facilmente. Non a caso, a sera la Lega richiama l'attenzione sul "fronte unico": «Centrodestra unito e compatto. Salvini ha chiamato gli altri leader, compresi i gruppi centristi, e domani è previsto un vertice», annuncia in una nota che tiene però il punto: «La linea della coalizione resta quella espressa pochi giorni fa al Quirinale». È ancora così per FdI: «L'Italia non si merita questo schifo». sbotta su Fb.

Da vera crisi al buio, i giochi sono ancora aperti e legati alle condizioni della "resa" di Conte e soprattutto della sua ripartenza, dopo il confronto con il capo dello Stato. Ma è sul dopo Conte ter che rischiano di incrinarsi le opposizioni. Un esecutivo di larghe intese giustificato dalla morsa della pandemia, ancora stretta, dai ritardi nelle vaccinazioni e dal pochissimo ossigeno ancora rimasto per imprese e lavoratori, convince solo FI e l'area centrista. Così alle parole ancora più nette di Berlusconi sulla via maestra («un nuovo governo che rappresenti l'unità sostanziale del Paese in un momento di emergenza»), seguono le componenti Idea-Cambiamo, e in parte dell'Udc. Per i primi si schiera Paolo Romani: «Sono per un governo di unità nazionale o come si voglia chiamare, di salvezza mi sembra eccessivo», ricorda il senatore, che fu storico forzista, e che quindi osserva positivamente la posizione di Forza Italia a differenza del fronte unico, pro voto, mostrato dopo il colloquio con Mattarella. D'accordo con la proposta del Cav anche Antonio Saccone dell'Udc («Potrebbe essere un viatico interessante, Berlusconi è persona saggia a proporlo»). Del resto il partito del dimissionario (e indagato) Lorenzo Cesa sbatte la porta all'operazione "costruttori".

«L'Udc rimane fuori dai giochi dei "responsabili", sentenzia dopo una riunione che ha espresso, sottolinea il partito, «la posizione condivisa dai parlamentari Udc», ricordando che i suoi 3 senatori hanno negato la fiducia a Conte in Aula il 19 gennaio e altrettanti diranno no alla relazione del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Un voto che, con le dimissioni di Conte, non ci sarà più.

Giornale di Sicilia

Dal Colle al Parlamento, il timing dei passaggi

Francesco Bongarrà

ROMA

Con le dimissioni del presidente del Consiglio si aprono tutta una serie di passaggi istituzionali, di cui il Quirinale è il baricentro, legati alla crisi di governo. Eccoli, in breve.

Il Colle. Quando il presidente della Repubblica riceve le dimissioni del premier può decidere, dopo eventuali consultazioni dei gruppi parlamentari, di conferire un mandato esplorativo ad un personaggio istituzionale (nel 2018 Mattarella lo conferì ai presidenti di Camera e Senato), o dare il mandato pieno o esplorativo al presidente del Consiglio uscente (che accetterebbe con riserva), oppure direttamente avviare proprie consultazioni al Quirinale: con i presidenti delle Camere, i rappresentanti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato ed il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano. Le consultazioni gli servono per constatare la situazione e, di conseguenza, assumere decisioni sulla nomina di un nuovo presidente del Consiglio o, eventualmente, sul conferimento di un altro mandato esplorativo. L'ultima ratio, in caso di impossibilità accertata di formare un nuovo esecutivo, è che decida di sciogliere le Camere per andare ad elezioni.

Gli «affari correnti». Con le dimissioni, e fino al giuramento di un nuovo Esecutivo nelle mani del Capo dello Stato, il governo uscente rimane in carica per lo svolgimento degli affari correnti. Tra questi rientra l'eventuale emanazione di decreti legge in casi di necessità ed urgenza.

Il Parlamento. In mancanza del rapporto fiduciario, con la crisi di governo si ferma tutta l'attività parlamentare, eccetto che per gli atti urgenti come la conversione dei decreti legge in scadenza. L'attività ordinaria delle Camere riprende solo dopo che il nuovo Esecutivo avrà incassato la fiducia da entrambe le Camere.

La relazione sulla giustizia. In base alla riforma della legge sull'Ordinamento giudiziario del 2005, entro il ventesimo giorno dalla data di inizio di ciascun anno giudiziario, il ministro della Giustizia rende comunicazioni (cui segue un voto) alle Camere sull'amministrazione della giustizia nel precedente anno. La relazione (in calendario alla Camera per domani) è di fatto propedeutica alla inaugurazione dell'Anno Giudiziario in Cassazione. Tuttavia, si registrano due precedenti di relazioni presentate ma non votate. Il primo è stato nel 2008, quando l'allora Guardasigilli, Clemente Mastella, si recò in Aula a Montecitorio per tenerla a poche ore dall'arresto (ai domiciliari) della moglie Sandra Lonardo. Mastella parlò alla Camera ed andò a dimettersi, per cui non ci fu un voto sulla relazione. L'unico precedente di relazione tenuta durante un governo dimissionario risale, invece, all'epoca di Mario Monti nel 2013. Si decise in quella occasione di dare per assolto l'obbligo con la semplice trasmissione della relazione alle Camere senza svolgere le comunicazioni in Aula.

Giornale di Sicilia

Le mosse del presidente del Consiglio

Ultime trattative coi centristi con il terzo incarico in bilico

Serenella Mattera
Michele Esposito

ROMA

Giuseppe Conte giocherà al buio la sua partita più rischiosa. Avrebbe voluto evitarlo e invece a metà giornata deve arrendersi ai numeri che ancora non ci sono. Il Pd, il M5s, Leu, al culmine di una giornata assai tesa, gli garantiscono che gli faranno da scudo, nella fase che si aprirà con le consultazioni al Quirinale. Ma il premier non si fida: teme una «trappola» di Matteo Renzi, sa che al Quirinale sul suo nome rischia di non materializzarsi la maggioranza necessaria ad avere il reincarico. «Se Conte non pone veti su Iv, la delegazione Iv non porrà veti sul suo nome», dicono a sera dal partito di Renzi. L'avvocato non vorrebbe subire più il ricatto dei numeri renziani, ma si arrende a una maggioranza che ancora non c'è. Consapevole del rischio che nei prossimi giorni potrà nascere il Conte ter ma anche un governo con un altro premier.

L'avvocato ritarda di qualche ora, prendendosi una intera notte, la convocazione del Consiglio dei ministri in cui comunicherà la sua scelta, prima di salire al Colle. È il tempo necessario a ottenere garanzie dagli azionisti del governo e far maturare la scelta di quei «costruttori», centristi e forzisti, che non hanno sciolto le riserve prima delle sue dimissioni, ma ora nella partita avranno un ruolo determinante.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella attende il passo indietro del premier per gestire una crisi di governo che si apre in un momento delicatissimo per il Paese. Ma anche per questo, osservano dalla maggioranza, nessun passaggio potrà essere formale. Le consultazioni con i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione, che non dovrebbero iniziare prima di domani, si annunciano rapide ma «vere», per verificare se ci siano i margini per un reincarico. Dunque sarà importante, certo, la tenuta di M5s, Pd e Leu sul nome di Conte. Ma poiché i loro numeri da soli non bastano, sarà anche cruciale capire se Iv farà il nome del premier uscente. E se lo faranno i presunti «responsabili», da chi ha già votato la fiducia come Maie e Centro democratico, a eventuali nuovi «iscritti» alla maggioranza. Occhi puntati dunque sui centristi e sulle mosse in extremis da Fi.

Il fronte del centrodestra

Berlusconi: governo d'unità Salvini e Meloni: ora si voti

Michela Suglia

ROMA

Sguardo fisso al Quirinale, il centrodestra aspetta la fine del Conte bis, a poche ore dal sigillo delle dimissioni del premier. All'occasione si proclama «unito e compatto», pronto a un nuovo vertice (anche con i centristi) ma le strategie non vanno nella stessa direzione. E i sospetti sono su a Forza Italia. L'ipotesi di un terzo governo dell'Avvocato del popolo potrebbe aprire una breccia pericolosa tra Silvio Berlusconi e gli altri due alleati. A separarli è la strada del governo di unità nazionale che il Cavaliere indica come la migliore, contro quella del voto anticipato, da sempre scudo di Giorgia Meloni, brandito ora anche da Matteo Salvini.

«Una terza via non esiste», è il commento spiccio del leghista incontrando gli albergatori a Torino, dove insiste: «Le imprese hanno bisogno di certezze, non di un governo che tira a campare su quattro senatori in vendita». Per Forza Italia però il raggio d'azione è più largo, tanto quanto la maggioranza che potrebbe sostenere il Conte ter, compresi quindi gli azzurri ma anche il figliol prodigo Renzi, se tornasse nella squadra di Conte. E chissà che in realtà, ricomprendere Italia viva, non si riveli una tattica del Cavaliere per abbassare cresta e rivendicazioni al Matteo di Rignano. Di certo potrebbe essere un modo per arginare le fughe di parlamentari verso l'avvocato pugliese.

Insomma, angoli tutti da smussare e non facilmente. Non a caso, a sera la Lega richiama l'attenzione sul «fronte unico»: «Centrodestra unito e compatto. Salvini ha chiamato gli altri leader, compresi i gruppi centristi, e domani è previsto un vertice», annuncia in una nota che tiene però il punto: «La linea della coalizione resta quella espressa pochi giorni fa al Quirinale». È ancora così per FdI: di fronte al balletto del «dimissioni sì o dimissioni no», Meloni si sfoga su Facebook: «L'Italia non si merita questo schifo».

«L'Udc rimane fuori dai giochi dei "responsabili"», sentenziano dal partito di centro che rispecchia «la posizione condivisa dai parlamentari Udc».

La Sicilia

Partita a scacchi, prime mosse al Quirinale

Gli scenari possibili. La crisi lampo è la strada che vuole battere il premier cercando di allargare la maggioranza
Ma prima dei "volenterosi" deve convincere Mattarella ed evitare che vengano fuori nomi alternativi per Palazzo Chigi

SERENELLA MATTERA
MICHELE ESPOSITO

ROMA. Giuseppe Conte giocherà al buio la sua partita più rischiosa. Avrebbe voluto evitarlo e invece a metà giornata deve arrendersi ai numeri che ancora non ci sono. Il Pd, il M5S, Leu, al culmine di una giornata assai tesa, gli garantiscono che gli faranno da scudo, nella fase che si aprirà con le consultazioni al Quirinale. Ma il premier non si fida: teme una "trappola" di Matteo Renzi, sa che al Quirinale sul suo nome rischia di non materializzarsi la maggioranza necessaria ad avere il reincarico. «Se Conte non pone veti su Iv, la delegazione Iv non porrà veti sul suo nome», dicono a sera dal partito di Renzi. L'avvocato non vorrebbe subire più il ricatto dei numeri renziani, ma si arrende a una maggioranza che ancora non c'è. Consapevole del rischio che nei prossimi giorni potrà nascere il Conte-ter ma anche un governo con un altro premier.

L'"avvocato" ritarda di qualche ora, prendendosi una intera notte, la convocazione del Consiglio dei ministri in cui comunicherà la sua scelta, prima di salire al Colle. È il tempo necessario a ottenere garanzie dagli azionisti del governo e far maturare la scelta di quei "costruttori", centristi e forzisti, che non hanno sciolto le riserve prima delle sue dimissioni, ma ora nella partita avranno un ruolo determinante.

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella attende il passo indietro del premier per gestire una crisi di governo che si apre in un momento delicatissimo per il Paese. Ma anche per questo, osservano dalla maggioranza, nessun passaggio potrà essere formale. Le consultazioni con i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione, che non dovrebbero iniziare prima di domani, si annunciano rapide ma "vere", per verificare se ci siano i margini per un reincarico. Dunque sarà importante, certo, la tenuta di M5s, Pd e Leu sul nome di Conte. Ma poiché i loro numeri da soli non bastano, sarà anche cruciale capire se Iv farà il nome del premier uscente. E se lo faranno i presunti "responsabili", da chi ha già votato la fiducia come Maie e Centro democratico, a eventuali nuovi "iscritti" alla maggioranza. Occhi puntati dunque sui centristi e sulle mosse in extremis da Fi.

> Da domani consultazioni "vere": necessaria la caduta dei veti incrociati tra Conte e Renzi. Ma c'è già il toto-successori: Franceschini o Guerini

A chi domanda se a questo punto possa cadere il veto su Renzi, da Palazzo Chigi si limitano a dire che ora è tutto nelle mani del capo dello Stato. Rinnovare l'accordo con Iv non sarà facile, dopo che il «mai più» era stato detto con nettezza. Ma, secondo un deputato Pd, così come Renzi non può più permettersi di dire no a Conte, pena il rischio di spaccare i gruppi di Iv, allo stesso modo Conte non potrebbe dire no a Renzi, se al Quirinale farà il suo nome. L'unico modo per sminarlo è allargare davvero la maggioranza e rendere i suoi senatori non più essenziali.

Certo, nei gruppi parlamentari si avverte tensione per la partita che si apre: i Cinque stelle fibrillano e si dividono ancora sul nome di Renzi. Per le segreterie il nome di Conte è ancora blindato: la conferma emerge dalle tante riunioni di vertice (al Nazareno se ne susseguono per tutto il pomeriggio) sia nel M5s che nel Pd. Ma tra le truppe sia Pd che M5s c'è chi dice che la priorità è evitare il voto, non rieleggere Conte.

Sono scricchiolii che non sfuggono ai centristi e a chi dentro Forza Italia sarebbe pronto anche a iscriversi a una "maggioranza Ursula", europeista, con Pd, M5S e Leu. C'è chi sarebbe già pronto - si parla di un gruppetto di deputati e senatori di Fi - a entrare in maggioranza, sedendo al tavolo delle trattative per la nascita del Conte ter (avendo voce in capitolo su programma e squadra di governo). Ma l'ipotesi che più ricorre quando si diffonde la notizia delle dimissioni è che si condizioni l'ingresso in maggioranza a una discontinuità segnata da un nuovo premier: girano i nomi dei Dem Franceschini e Guerini, sicuramente graditi anche a Renzi, ma il M5S li accetterebbe? L'alternativa sono quelle larghe intese che non solo il Pd e il M5S ma anche Lega e Fdi respingono con forza. Nel balletto del Quirinale, però, molte pedine possono ancora muoversi.

La Sicilia

IL "BORSINO" DELLA CRISI

L'emergenza tra gli affari correnti di un esecutivo dimissionario

FRANCESCO BONGARRÀ

ROMA. Con le (quasi annunciate) dimissioni del presidente del Consiglio si aprirebbero tutta una serie di passaggi istituzionali, di cui il Quirinale è il baricentro, legati alla crisi di governo. Eccoli, in breve.

Il Colle. Quando il presidente della Repubblica riceve le dimissioni del premier può decidere, dopo consultazioni dei gruppi parlamentari, di conferire un mandato esplorativo ad un personaggio istituzionale (nel 2018 Mattarella lo conferì ai presidenti di Camera e Senato), o dare il mandato pieno o esplorativo al presidente del Consiglio uscente (che accetterebbe con riserva), oppure direttamente avviare proprie consultazioni al Quirinale: con i presidenti delle Camere, i rappresentanti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato ed il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. Le consultazioni gli servono per constatare la situazione e, di conseguenza, assumere decisioni sulla nomina di un nuovo presidente del Consiglio o, eventualmente, sul conferimento di un altro mandato esplorativo. L'ultima ratio, in caso di impossibilità accertata di formare un nuovo esecutivo, è che decida di sciogliere le Camere per andare ad elezioni.

Gli "affari correnti". Con le dimissioni, e fino al giuramento di un nuovo Esecutivo nelle mani del Capo dello Stato, il governo uscente rimane in carica per lo svolgimento degli affari correnti. Tra questi rientra l'eventuale emanazione di decreti legge in casi di necessità ed urgenza.

Il Parlamento. In mancanza del rapporto fiduciario, con la crisi di governo si ferma tutta l'attività parlamentare, eccetto che per gli atti urgenti come la conversione dei decreti legge in scadenza. L'attività ordinaria delle Camere riprende solo dopo che il nuovo Esecutivo avrà incassato la fiducia da entrambe le Camere.

La relazione sulla Giustizia. In base alla riforma della legge sull'Ordinamento giudiziario del 2005, entro il ventesimo giorno dalla data di inizio di ciascun anno giudiziario, il ministro della Giustizia rende comunicazioni (cui segue un voto) alle Camere sull'amministrazione della giustizia nel precedente anno. La relazione (in calendario alla Camera e al Senato domani tra mattrina e pomeriggio, ma con possibile slittamento a giovedì) è di fatto propedeutica alla inaugurazione dell'Anno Giudiziario in Cassazione. Tuttavia, si registrano due precedenti di relazioni presentate ma non votate, scenario che si aprirebbe in caso di dimissioni del premier alla vigilia della discussine in Parlamento. Il primo è stato nel 2008, quando l'allora Guardasigilli Clemente Mastella si recò in Aula a Montecitorio per tenerla a poche ore dall'arresto (ai domiciliari) della moglie Sandra Lonardo. Mastella parlò alla Camera e andò a dimettersi, per cui non ci fu un voto sulla relazione. L'unico precedente di relazione tenuta durante un governo dimissionario risale, invece, all'epoca del governo tecnico presideduto da Mario Monti nel 2013. Si decise in quella occasione di dare per assolto l'obbligo con la semplice trasmissione della relazione alle Camere senza svolgere le comunicazioni in Aula prima dell'apertura dell'anno giudiziario.

La Sicilia

«L'Ue ci chiede hub al Sud ma nel "Recovery" non c'è vince l'interesse del Nord»

Svimez: «L'Italia cede il Bacino a turchi e russi». Governatori alla carica: «Più fondi a chi ha il Pil più basso». Bruxelles: ridurre squilibri eccessivi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Torniamo a dare atto del fatto che, rispetto alla primissima bozza del "Recovery Plan" italiano che ignorava del tutto il Mezzogiorno (per la Sicilia, ad esempio, c'era solo un "utilissimo" auditorium all'ex Manifattura tabacchi di Palermo), il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, sia riuscito a "compiere il miracolo" di fare apparire nei due testi successivi tanti interventi per il Mezzogiorno e addirittura a inserirlo fra le priorità e a destinargli un consistente gruzzolo. Per questo Provenzano, riferendosi al "Manifesto per il Sud" che abbiamo illustrato nell'edizione di domenica scorsa, tiene a precisare che "quel Manifesto è stato pubblicato il 10 gennaio, quindi prima delle modifiche apportate al "Recovery", le quali hanno recepito buona parte delle segnalazioni contenute proprio nel "Manifesto"».

Il problema, però, è che, nonostante il "miracolo" di Provenzano, il problema principale segnalato dal "Manifesto" non sia stato superato, anzi si è aggravato. La questione non è la quantità di soldi, perchè sicuramente, spulciando trasversalmente tra le sei "missioni", scopriremmo che la dotazione è superiore al 50% dei 222 mld totali (potremo saperlo quando, dopo l'esame del Parlamento, saranno resi noti i singoli progetti di ciascuna misura). La questione è, semmai, di non corrispondenza alla strategia complessiva richiesta dall'Ue per lo sviluppo futuro del Sud. A spiegarlo è Adriano Giannola, presidente della Svimez e uno dei promotori del "Manifesto": «Noi apprezziamo lo sforzo del ministro Provenzano - dice Giannola - e la nostra non è una critica a lui, anzi col documento vogliamo sostenerne l'azione a favore del Sud. Il problema è che anche il "Recovery" approvato dal Cdm contiene gravi errori strategici per il futuro del Paese, determinati dal fatto che prevalgono interessi politici fortissimi, e se il governo non da al Sud tutto ciò che gli serve credo lo faccia per non "disturbare" il Pd del Nord».

Spiega Giannola: «La Commissione europea, come ripete da tempo la Svimez, ritiene prioritario e strategico che l'Italia costruisca al Sud un sistema logistico mediterraneo collegando fra loro ad alta velocità i porti, i retroporti e le 8 Zes del Sud, che Provenzano ha fatto nascere, e attrezzandone la logistica. Invece il "Recovery" punta tutto sui porti di Genova e Trieste, quando tutti sanno che dopo la crisi Covid nessuno da Suez arriverà più fino a lì, e relega i porti del Sud ad una vocazione turistica. Piuttosto che completare i corridoi europei, il Pnrr spende 4 mld in decontribuzione al Sud che è un errore e da bassi e relativi risultati. Spero che l'Ue dica chiaramente queste cose all'Italia, che rischia di cedere tutti gli spazi del Mediterraneo a russi e turchi».

Ma a sostenere che c'è ancora troppo poco Sud nel "Recovery" italiano non è solo il "Manifesto". Ieri, in vista della conferenza Stato-Regioni di oggi, i governatori del Sud hanno creato un coordinamento e hanno stabilito una linea comune. Due le richieste cardine: far partire la distribuzione dei soldi a fondo perduto in proporzione al Pil, cioè le Regioni con il Pil più basso dovranno averne di più; farsi carico del controllo per garantire la capacità di spesa, a beneficio della crescita anche delle Regioni del Nord.

Ma è scesa in campo anche l'Ue, che ieri ha aggiornato le linee guida cui i Paesi devono attenersi per la redazione dei Piani. All'Italia è stato rilevato, fra l'altro, che nell'ultima versione sono sparite le riforme della P.a., del fisco e delle pensioni; che non è indicata la governance del Pnrr; e che non è spiegato come si intenda affrontare gli squilibri eccessivi, compreso quello Nord-Sud. Critica ribadita dalla Corte dei conti Ue: il Piano deve promuovere la coesione economica, sociale e territoriale.